

Rassegna Stampa

di Mercoledì 2 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	02/07/2025	<i>Case green, Bruxelles rilancia lo stop alle caldaie dal 2040 (G.Latour)</i>	3
6	Il Sole 24 Ore	02/07/2025	<i>Superbonus, per l'erede che ha fatto i lavori non c'e' la plusvalenza (G.Gavelli)</i>	5
8	Il Sole 24 Ore	02/07/2025	<i>Nei borghi il Pnrr corre: ai box solo il 7% delle misure (G.Trovati)</i>	6
36	Italia Oggi	02/07/2025	<i>Mutare l'uso dell'edificio? Col permesso di costruire (A.Ciccio Messina)</i>	8
39	Italia Oggi	02/07/2025	<i>Bonus edilizi Importanti chiarimenti</i>	9
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
9	Il Sole 24 Ore	02/07/2025	<i>"Terremoto, nel 2025 1.200 opere pubbliche Privati: +1,6 miliardi" (F.Landolfi)</i>	10
Rubrica Lavoro				
5	Il Sole 24 Ore	02/07/2025	<i>Profili piu' qualificati dell'offerta: giovani e donne penalizzati</i>	11
Rubrica Economia				
29	Corriere della Sera	02/07/2025	<i>"La bolletta non e' il triplo della Ue" (M.Viggiano)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	02/07/2025	<i>Giovani commercialisti al Forum da protagonisti del cambiamento</i>	13
30	Italia Oggi	02/07/2025	<i>Separazione delle carriere Si', ma per gli avvocati (D.Ferrara)</i>	14
37	Italia Oggi	02/07/2025	<i>Medici in formazione a 1.300 euro</i>	15
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	02/07/2025	<i>Aggiornamento terreni, professionisti agevolati</i>	16



Case green, Bruxelles rilancia lo stop alle caldaie dal 2040

Immobili. La Commissione Ue pubblica un maxi pacchetto di linee guida attuative della Ecbd. Due strade per tagliare le fonti fossili: eliminare gli apparecchi e potenziare i gas rinnovabili in rete

Giuseppe Latour

Mettere in pista azioni concrete che portino ad abbandonare le caldaie a metano dal 2040. La Commissione europea rilancia la sua azione politica sulla direttiva Case green (la Ecbd, Energy performance of buildings directive). Lo fa con la pubblicazione del pacchetto normativo più consistente dall'approvazione della norma quadro che punta ad abbattere le emissioni del patrimonio edilizio entro il 2050: 13 linee guida e altri tre atti di regolamentazione tecnica. Al loro interno vengono analizzati e chiariti tutti i passaggi chiave della Ecbd. E, tra questi, quello (delicatissimo) legato alle scadenze per le caldaie.

Sulle caldaie uniche alimentate da combustibili fossili (questa la definizione della direttiva) bisogna ricordare due date chiave: la prima, già diventata operativa con l'ultima legge di Bilancio, è quella del 2025, che prevede lo stop alle agevolazioni fiscali per questi apparecchi; la seconda, rimaneggiata più volte e rinviata nel corso dell'approvazione del testo, è quella del 2040. Gli Stati membri devono muoversi in prospettiva dell'eliminazione completa delle caldaie alimentate da combustibili fossili entro il 2040. Il target è solo indicativo - lo ribadiscono le stesse linee guida -, ma la Commissione è orientata a chiedere azioni concrete ai Paesi membri, senza lasciare che quella

scadenza cada nel nulla.

«I Paesi membri hanno l'obbligo - spiega infatti il documento - di attuare politiche e misure credibili nella prospettiva di raggiungere la completa eliminazione dei combustibili fossili» entro il 2040. Bruxelles potrà chiedergli conto dei loro piani su questo fronte.

Ma cosa dovranno fare in concreto? Il documento individua molto chiaramente due linee di azione. La prima è quella più ovvia: «Rimpiazzare, in tutto o in parte, le caldaie uniche con soluzioni alternative». Tra queste ci sono le pompe di calore, il solare termico e i sistemi di teleriscaldamento. In alternativa, o in aggiunta a questa strada, è però possibile percorrerne un'altra: rimpiazzare i combustibili fossili utilizzati nelle caldaie con alternative rinnovabili, come il biometano e l'idrogeno. Bisogna, cioè, agire decarbonizzando la rete.

Le caldaie alimentate da combustibili fossili sono, per la Commissione, quelle che materialmente bruciano metano: anche su questo punto le linee guida sono molto esplicite. Se, invece, la rete mette a disposizione di quegli apparecchi un gas diverso, vengono meno anche le restrizioni della Ecbd. La Commissione europea immagina che queste due strade, combinate tra di loro, possano portare a raggiungere l'obiettivo del 2040 e contribuire ai target della direttiva.

A oggi la quota di biometano tra-

sportato dalla nostra rete è minima: una produzione annuale di circa 500 milioni di metri cubi su oltre 61 miliardi di consumi 2024. Quindi, un utilizzo su ampia scala di questo tipo di combustibile in ambito residenziale è piuttosto lontano e richiederà un grande lavoro e moltissimi investimenti.

Quelle sulle caldaie, comunque, non sono le uniche indicazioni contenute nelle linee guida della Commissione. Un passaggio importante dei piani di ristrutturazione disegnati dai Paesi membri, da presentare entro la fine del 2026 nella loro versione definitiva, dovrà toccare anche il tema delle procedure di autorizzazione «con l'obiettivo di velocizzare la concessione dei permessi edilizi». Oltre che degli ostacoli finanziari per i lavori di efficientamento, cioè, la direttiva dovrà occuparsi anche di quelli amministrativi. In questo senso, bisognerà affrontare la questione della personalità giuridica dei condomini: chiarimenti e interventi normativi su questo fronte consentirebbero di finanziare più facilmente le operazioni di ristrutturazione.

Sul fronte del sostegno finanziario alle operazioni di efficientamento energetico, le linee guida suggeriscono alcune strade. Ad esempio, le riqualificazioni potrebbero beneficiare di un'Iva agevolata rispetto agli altri lavori edili. Oppure, i proprietari che ristrutturano potrebbero avere una tassazione agevolata sull'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

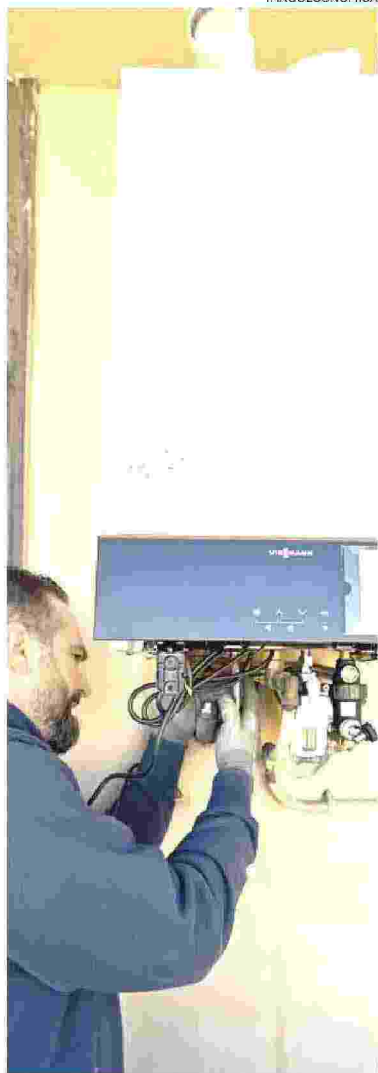
2025

TAGLIO DEGLI INCENTIVI

La direttiva Case green ha imposto, come prima misura operativa, il divieto di agevolazioni fiscali per le caldaie uniche alimentate da combustibili fossili. Questi

apparecchi sono stati esclusi dall'ecobonus, dal bonus ristrutturazioni e dal superbonus dall'ultima legge di Bilancio. Restano, invece, agevolate le caldaie collocate in sistemi ibridi.

IMAGOECONOMICA



L'indicazione. Tra le strade da seguire c'è la decarbonizzazione della rete

Case green, Bruxelles rilancia lo stop alle caldaie dal 2040

Superbonus per l'ecobonus: per l'ecobonus che ha fatto il salto a 115 paesi nel mondo, per assicurarsi ovunque voi siate.

Abbiamo uffici in 22 città italiane e 115 paesi nel mondo, per assicurarvi ovunque voi siate.

How? HOWEN

Superbonus, per l'erede che ha fatto i lavori non c'è la plusvalenza

Agevolazioni

I commercialisti analizzano tutte le situazioni dubbie dopo gli ultimi chiarimenti

Giorgio Gavelli

Immobili pervenuti per successione o donazione, fabbricati ceduti prima della fine dei lavori o con la formula "rent to buy": sono alcune delle fattispecie principali in cui, secondo il documento diffuso ieri dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione dei commercialisti, l'applicazione della nuova lettera b-bis) del comma 1 dell'articolo 67 Tuir presenta ancora criticità.

Si tratta della disposizione che, dal 2024, assoggetta ad Irpef la plusvalenza da cessione a titolo oneroso di immobili su cui sono terminati lavori agevolati da superbonus da non oltre dieci anni, nel calcolo della quale le spese sostenute (ma solo quelle agevolate al 110% oggetto di cessione del credito o di sconto in fattura) non rilevano se l'intervento si è concluso da non più di cinque anni, mentre rilevano al 50% in caso contrario. La norma esclude dal perimetro applicativo gli immobili acquisiti per successione e quelli che siano stati adibiti ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari per la maggior parte dei dieci anni antecedenti alla cessione ovvero - qualora tra la data di acquisto o di costruzione e la cessione sia decorso un periodo inferiore - per la maggior parte di tale periodo.

Secondo il documento dei commercialisti, se è pacifica l'esclusione nel caso in cui l'erede ceda un immobile su cui i lavori sono stati eseguiti dal de-cuius, ad analoga conclusione dovrebbe giungersi (come ipotizzato sul «Sole 24 Ore» del 9 febbraio 2024) anche quando l'intervento agevolato è stato eseguito dall'erede.

Diversamente, in caso di donazione, se non dovrebbero esservi dubbi circa l'imponibilità (in presenza delle condizioni di legge) della plusvalenza ottenuta dal donatario-cedente che ha in proprio sostenuto l'intervento (o che ha fruito dell'intervento eseguito, sempre post donazione, dagli altri aventi diritto), si potrebbe sostenere l'esclusione nel caso di lavori effettuati esclusivamente ante-donazione, anche se al momento della cessione l'intervento fosse terminato da meno di dieci anni (da valutare, tuttavia, la possibile condotta elusiva).

Mentre dovrebbero essere soggetti alla stretta normativa anche gli immobili su cui (nonostante il bonus) non sia stata posta in essere una vera e propria trasformazione urbanistica ed edilizia, a soluzione diversa dovrebbe giungersi per gli immobili ceduti prima della fine dell'intervento "trainante" (la cui conclusione "consolida" il beneficio). In caso di "rent to buy" (così come per la cessione con riserva di proprietà: risposta ad interpello n. 156/2024), per rientrare nella fattispecie impositiva si dovrebbe attendere l'effettivo esercizio dell'opzione (a meno che non sia nel frattempo trascorsi i dieci anni dalla fine lavori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case green, Bruxelles rilancia lo stop alle caldaie dal 2040

Abbiamo uffici in 22 città italiane e 115 paesi nel mondo, per assicurarvi ovunque voi siate.

How? HADEN



Nei borghi il Pnrr corre: ai box solo il 7% delle misure

Recovery. Ai piccoli Comuni destinati 7.217 progetti, il 64,7% delle 11.151 misure da 3,54 miliardi dedicati al turismo. I casi ancora fermi alla progettazione sono 507, gli altri in esecuzione o realizzati

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Al suo debutto, il "Pnrr dei borghi" aveva acceso un dibattito vivace e polemico: troppa immagine, con il rischio concreto di sfociare in un marketing da cartolina, e troppi soldi concentrati su pochi piccoli Comuni soprattutto nella linea A, quella che metteva a gara i progetti dei mini-enti per premiarne uno a Regione con un assegno da 20 milioni, enorme se confrontato alla dimensione dei bilanci locali interessati.

A un anno dalla scadenza ufficiale del Pnrr, però, i dati elaborati dai monitoraggi ufficiali indicano che la macchina viaggia, e che nonostante le difficoltà i tassi di realizzazione degli interventi sono nettamente superiori a quelli ipotizzati in molti preventivi scettici della vigilia.

La puntata numero 10 del Pnrr delle cose, l'iniziativa lanciata due anni fa da Sole 24 Ore e Ifel (la Fondazione per la finanza e l'economia locale dell'Anci) per misurare le ricadute concrete degli investimenti di Next Generation Eu sulla vita reale di comunità e territori, si concentra sulle misure per il turismo. E mette a fuoco la sorte maturata da 11.151 progetti, che cumulano un valore complessivo da 3,54 miliardi di euro tutti concentrati nella Missione 1 del Piano dedicata a «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura».

In questo ambito rientra una pluralità di interventi, che coinvolge ministeri (2,09 miliardi, il 58,4% del

totale, in 6.355 interventi), Comuni (825 milioni, il 23,3%, in 4.792 iniziative) e affida i restanti 608 milioni ad altri enti pubblici. Questi ultimi sono impegnati in particolare nella realizzazione degli hub del turismo digitale, piattaforme telematiche pensate per incrementare i flussi e la spesa dei turisti internazionali in Italia aumentando la visibilità internazionale delle tante opzioni di viaggio offerte dal Paese.

Il cuore della missione viaggia però su due binari: i borghi, appunto, che condensano l'impegno dei Comuni come soggetti attuatori, e la «competitività delle imprese turistiche», i cui fondi transitano dai ministeri a partire ovviamente da quello del Turismo. La maggioranza dei progetti (il 64,73%) riguarda il primo versante, mentre le risorse si concentrano per il 67,59% sul secondo. Rovesciando l'ottica dalla fonte ai destinatari degli interventi, le strutture ricettive guidano la graduatoria con poco più di due miliardi di euro, il 57,3% del totale a disposizione per questo capitolo del Pnrr, seguiti da musei e strutture per lo spettacolo (1,22 miliardi, il 34,4%), imprese del turismo (213 milioni, il 6%) e aree pubbliche oggetto di interventi di rigenerazione (81,6 milioni, il 2,3%).

In questo contesto, il filone dei borghi che assorbe quasi il 30% delle risorse (poco più di un miliardo) è centrale anche sul piano dell'immagine, con i suoi 7.217 interventi sparsi in modo equanime fra Nord (35,69%), Centro (23,36%) e Mezzogiorno (40,95% fra Sud e Isole). Già queste cifre aiutano a intuire una delle caratte-

ristiche di questo Pnrr dei borghi, fra-stagliato in una pluralità di interventi spesso leggeri in termini di valore pro capite, in un mosaico diffuso che ha sollevato più di un dubbio sulle chance di effettiva realizzazione. I numeri, però, sono incoraggianti.

La condizione di maggiore affanno, che si registra quando una misura è ancora allo stadio progettuale mentre il termine si avvicina, riguarda solo 508 casi, il 7,1% del totale, anche se il loro valore pro capite è un po' superiore alla media radunando il 13,18% dei fondi. Ma il gruppo più consistente, composto da 4.217 misure (il 59%), è in fase di realizzazione e 619 interventi (l'8,7%) sono arrivati al traguardo del collaudo. Con queste premesse, è probabile che il prossimo aggiornamento dei dati sugli stati di avanzamento da parte di Italia Domani offrirà un quadro caratterizzato da una quota solo fisiologica di ritardi.

Del resto la linea A, quella della lotteria da 20 milioni a Comune, ha assorbito solo 418,4 milioni, cioè il 41% delle risorse complessive destinate ai borghi, che per altri 370,3 milioni sono andate alla più ecumenica linea B, indirizzata a 294 Comuni sulla base di progetti locali di rigenerazione culturale e sociale.

Questo secondo intervento è stato arricchito di altri 200 milioni per le micro, piccole e medie imprese collocate nei 294 municipi finanziati; passa da questi interventi a rete una delle mosse più concrete contro lo spopolamento delle aree interne, molto dibattuto ma all'atto pratico poco combattuto fin qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Distribuzione diffusa
su tutto il territorio.
A Sud e Isole
il 41 per cento
delle iniziative**



**La rete degli interventi
affianca ai sostegni
per i mini-enti
gli incentivi alle imprese
nelle aree interne**



OSSERVATORIO PNRR

Il monitoraggio del Sole 24 Ore sullo stato di avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza

24

IFEL
Fondazione ANCI

IL MONITORAGGIO

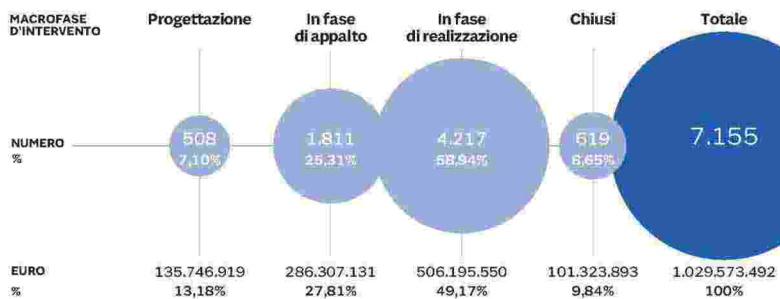
Il «Pnrr delle cose» è un'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Ancl). Si traduce in repor-

tage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu)

La fotografia

IL BANDO BORGHI

Lo stato di avanzamento dei progetti per Cup e per finanziamento



Fonte: elaborazione Ifel su dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italladomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"

IL PNRR DEL TURISMO

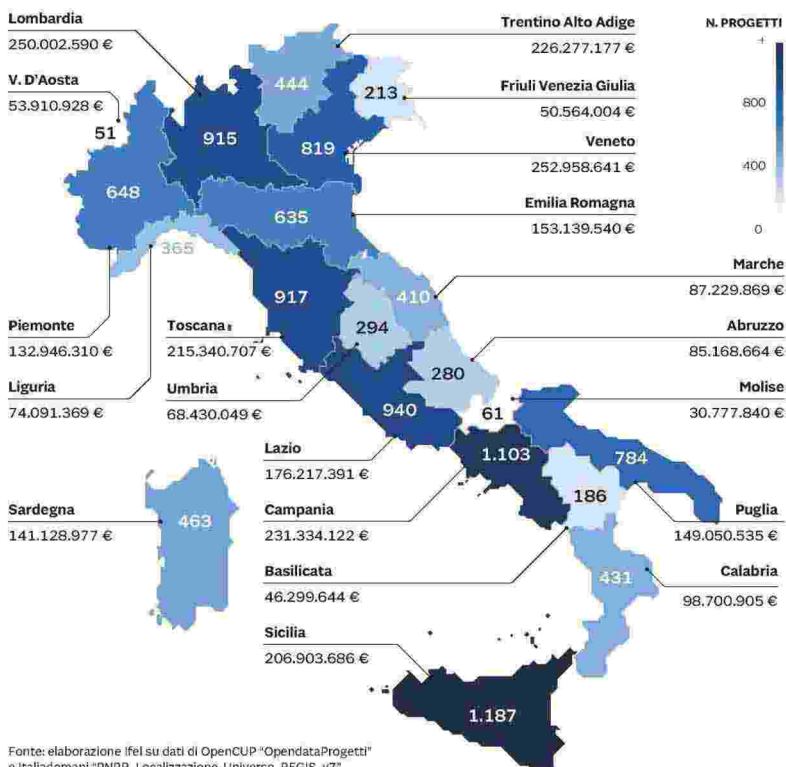
Progetti per macrocategoria



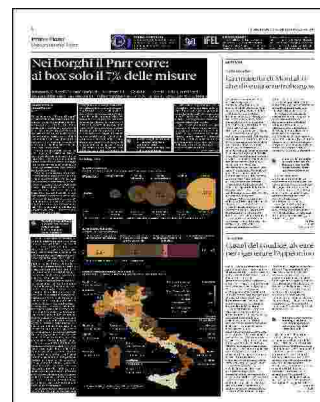
Fonte: elaborazione Ifel su dati di OpenCUP "OpendataProgetti"

LA DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVENTI

I progetti per Regione. Numero di progetti e fondi assegnati in euro



Fonte: elaborazione Ifel su dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italladomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"



Mutare l'uso dell'edificio? Col permesso di costruire

Necessario il permesso di costruire per i mutamenti di destinazione d'uso, urbanisticamente rilevanti, non disciplinati dal decreto Salva Casa, tra cui quelli riguardanti interi edifici. È quanto indicato dallo Studio del Consiglio nazionale del notariato (CNN) n. 39-2025/P, che analizza la disciplina del mutamento di destinazione di uso a seguito delle novità apportate dal dl 69/2024. Lo studio si sofferma sulla distinzione tra cambio di destinazione d'uso urbanisticamente "rilevante" o "verticale" e cambio urbanisticamente "irrilevante" o "orizzontale". Il primo ricorre quando segna il passaggio da una all'altra di cinque categorie funzionali: a) residenziale; a-bis) turistico-ricettiva; b) produttiva e direzionale; c) commerciale; d) rurale. Al contrario il cambio è "irrilevante" quando il mutamento di destinazione d'uso avviene all'interno della medesima categoria funzionale. Un capitolo è dedicato ai mutamenti di destinazione d'uso "urbanisticamente rilevanti", ma non espressamente disciplinati dal decreto Salva Casa. Si tratta di tutti i seguenti mutamenti di destinazione d'uso, con o senza opere, con il passaggio a diversa categoria funzionale: riguardanti interi edifici (in ogni caso); anche di singole unità immobiliari al di fuori delle zone urbanistiche A, B e C; anche di singole unità immobiliari in zone A, B o C, con passaggio a/dalla categoria funzionale d) (rurale); riguardanti unità immobiliari qualificate come "pertinenze", con passaggio ad altra categoria funzionale (quale l'abitazione). Nel silenzio del dl i notai prendono posizione a proposito del titolo edilizio necessario in questi casi: il cambio di destinazione d'uso, anche senza opere, tra diverse categorie funzionali al di fuori dei limiti di zone urbanistiche e categorie funzionali, è da assoggettare al permesso di costruire. Ciò perché, spiega il parere del Cnn, il passaggio da una categoria funzionale all'altra determina una modifica dell'assetto urbanistico del territorio. In questo quadro, lo studio sottolinea, infine, l'inammissibilità del mutamento di destinazione d'uso di un immobile, qualora non sia conforme alle destinazioni astrattamente possibili in una certa zona secondo gli strumenti urbanistici, ma sia totalmente difforme da quelle ammesse. Tramite un globale mutamento della destinazione d'uso dei volumi appartenenti a un complesso edificato si conferisce all'area interessata diverso assetto territoriale: si rischia una lottizzazione abusiva funzionale.

Antonio Ciccio Messina

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

DALL'AGENZIA

Bonus edilizi Importanti chiarimenti

Con la circolare n. 8/E del 19.6.2025, l'Agenzia delle entrate ha fornito importanti chiarimenti sulle novità previste dalla legge di bilancio 2025 (l. 30.12.2024, n. 207) in tema di detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di efficienza energetica degli edifici, e per gli interventi ammessi al superbonus. Tra le varie precisazioni fornite dall'Agenzia, segnaliamo quella molto importante in merito alla possibilità di usufruire, per l'abitazione principale, delle detrazioni Irpef maggiorate per interventi edilizi pari, per le spese sostenute nel 2025, al 50% e, per le spese sostenute nel 2026 e nel 2027, pari al 36%. Anzitutto, viene chiarito che "qualora l'unità immobiliare non sia adibita ad abitazione principale all'inizio dei lavori, la maggiorazione spetta per le spese sostenute per i predetti interventi a condizione che il medesimo immobile sia adibito ad abitazione principale al termine dei lavori". Inoltre, viene precisato che nel caso in cui gli interventi agevolati riguardino parti comuni degli edifici, "la maggiorazione debba essere applicata alla quota di spese imputata al singolo condomino se il medesimo è proprietario o titolare di diritto reale di godimento dell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale". Da ultimo, viene evidenziato che le detrazioni maggiorate previste per le abitazioni principali spettano anche nel caso in cui gli interventi edilizi siano realizzati sulle relative pertinenze (quali cantine e garage). La Confedilizia, che aveva suggerito tali interpretazioni sin dall'approvazione della manovra, ha espresso soddisfazione per l'intervento chiarificatore dell'Agenzia.





«Terremoto, nel 2025 1.200 opere pubbliche Privati: +1,6 miliardi»

Rapporto sul sisma 2016

Oggi Castelli presenta
i dati sulla ricostruzione
in Centro Italia

Flavia Landolfi

ROMA

La ricostruzione nel cratere del Centro Italia dopo il terremoto del 2016 segna nei primi cinque mesi del 2025 un aumento del 22% nei cantieri privati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Che in termini di contributi liquidati valgono in tutto 6,1 miliardi di euro, in crescita del 37,41% rispetto al 2024 quando erano a quota 4,5 miliardi: tra giugno 2024 e giugno 2025 sono stati erogati 1,6 miliardi.

Sul fronte pubblico, quello più complesso, l'agenda dei lavori resta fitta: dei 3.542 interventi previsti per quest'anno, 1.200 nuovi cantieri saranno aperti entro dicembre, di cui 439 già avviati e 761 in partenza nei prossimi mesi. È quanto emerge dal Rapporto sulla ricostruzione del Centro Italia 2025 che sarà presentato oggi a Roma. «I dati del Rapporto confermano un ulteriore rafforzamento e accelerazione della ricostruzione nel cratere 2016, che è il più grande cantiere edile d'Europa», ha dichiarato Guido Castelli, Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione. «Molto resta ancora da fare», ha aggiunto, ma arrivano segnali incoraggianti anche dalla ripresa economica e sociale: un aspetto «fondamentale per contrastare lo spopolamento e costruire le basi per un nuovo futuro», ha aggiunto il Commissario. Su questo fronte, cruciale per il tessuto economico e sociale del territorio, un'indagine del Cresme ha rilevato che nelle quattro regioni interessate dal programma Next Appennino il Pil potrebbe crescere di oltre 3,8 miliardi di euro, con un incremen-

to occupazionale stimato in 15.300 nuovi posti di lavoro.

Ricostruzione privata

Il grande traino è tuttora il Superbonus: l'ultimo di Economia, bollinato dalla Ragioneria, ha prorogato al 31 dicembre 2026 i termini per la rendicontazione dei lavori prenotati a valere sul plafond da 330 milioni di euro. Il Rapporto legge i dati della ricostruzione privata anche sulla base dell'andamento delle liquidazioni di Cdp verso le imprese che operano nei cantieri. E qui in termini assoluti, al 31 maggio 2025, si tratta di 10,77 miliardi di contributi concessi in seguito all'approvazione delle pratiche, con liquidazioni che superano i 6,1 miliardi, segnando un +37,41% il valore erogato al 31 maggio 2024 (4,49 miliardi) e dunque con liquidazioni di 1,6 miliardi nel periodo considerato. Il 60% di queste liquidazioni è avvenuto dal 2023 anno in cui le erogazioni sono balzate di +37% sul 2022 - riferisce il dossier - nel 2024 il ritmo è ulteriormente incrementato con un +24% rispetto al 2023 e i primi cinque mesi del quadrimestre 2025, segnano un ulteriore +22% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda i territori più colpiti, nell'ultimo anno sono stati chiusi 944 cantieri per danni gravi e 638 cantieri per danni lievi, per un totale di oltre 1500 cantieri. Al netto dei lavori che devono ancora partire, complessivamente i cantieri già conclusi sono 12.737 e quelli in corso sono 8.694.

Ricostruzione pubblica

Marcia con meno ostacoli la ricostruzione pubblica. Secondo il Rapporto nel corso del 2025 saranno aperti 1.200 nuovi cantieri su 3.542 interventi per un valore di investimento di oltre 4,6 miliardi di euro: un terzo quindi del totale previsto. Di questi 1200 cantieri nel 2025 ne sono stati aperti 439 e ne sono previsti altri 761 entro la fine dell'anno.

Inoltre, il 33,8% degli interventi ha un progetto approvato o ha già

avviato le procedure per affidamento dei lavori. Solo il 2% degli interventi risulta non ancora avviato - fa sapere il dossier - a fronte del 5% registrato nel 2024 e di un ben più rilevante 33% nel 2023.

Emergenza abitativa

Altri 1.115 i nuclei familiari - riferisce l'analisi - sono rientrati nelle loro abitazioni nel corso dell'ultimo anno. Negli ultimi tre anni sono più di 4 mila quelli che hanno ritrovato la propria dimora abituale: nel 2025 corrispondono a 10.067 nuclei, mentre nel 2022 se ne contavano 14.211.

Ma la partita non è certo chiusa: nei 138 Comuni del cratere ci sono ancora 10 mila nuclei familiari, per un totale di circa 20 mila persone, in attesa di sistemazione definitiva.

Occupazione

Nell'area del Cratere allargato si registra un timido aumento dell'occupazione. Le nuove attivazioni sono passate dalle 25,1 mila del primo trimestre 2022 alle 26,8 mila del primo trimestre 2024 (+7,0%).

La crescita media annua delle assunzioni è pari al +3,9% nel 2023 e al +2,4% nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Altri 1.115 nuclei
rientrati nelle proprie
abitazioni ma ce ne
sono altri 10 mila
che aspettano**





Profili più qualificati dell'offerta: giovani e donne penalizzati

Legacoop-Prometeia

La domanda di lavoro non si è adeguata ad un'offerta con qualifiche più elevate

Nell'ultimo decennio è cresciuto il livello medio di istruzione dei lavoratori, ma la domanda di lavoro non sempre si è adeguata ad un'offerta con qualifiche più elevate. In Italia un numero significativo di lavoratori si è così trovato a svolgere mansioni non in linea con il proprio livello di istruzione, di competenze o di ambito di studi che non corrispondono alle posizioni attualmente ricoperte. Con conseguenze in termini di perdita salariale, considerando che ogni anno di studio oltre il livello richiesto dalla posizione lavorativa viene retribuito solo al 67% del suo valore reale.

La sovraqualificazione, più diffusa tra i giovani e le donne, rappresenta l'altra faccia del mismatch, il mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro che rappresenta una delle principali sfide per il nostro sistema produttivo. Ad accendere un faro su questo aspetto è il rapporto "Il mismatch di qualifiche nel mercato del lavoro italiano", realizzato da Area Studi Legacoop in collaborazione con Prometeia, che analizza il disallineamento tra titoli di studio e richieste del sistema produttivo, mettendo in luce le distorsioni che ne derivano in termini salariali. Alla base del rapporto ci sono i dati contenuti nell'ultima edizione della Survey of Adult Skills (PIAAC) condotta dall'OCSE, secondo cui nel 2022 un lavoratore italiano ha in media 12,6 anni di istruzione, contro gli 11,3 del 2011. Questo miglioramento di oltre un anno ha interessato in particolare la fascia di lavoratori d'età 35-44 anni, che ha allineato il proprio livello di istruzione con

quello dei più giovani.

Ma l'aumento del livello di istruzione dei lavoratori non è stato accompagnato da una crescita equivalente negli anni di istruzione richiesti dalle imprese, perché la domanda di lavoro non si è adeguata ad un'offerta con qualifiche più elevate. Si è assistito così ad un incremento dei lavoratori sovraqualificati, passati dal 7,8% nel 2011 al 12,7% nel 2022, mentre quelli non adeguatamente qualificati sono scesi dall'11,3% all'8,1 per cento. Per ciascun lavoratore è stata calcolata la differenza tra gli anni di istruzione richiesti per l'occupazione svolta e quelli effettivamente conseguiti: si è passati da una situazione in cui in Italia il livello di istruzione era mediamente adeguato alle mansioni svolte (2011), a una fase di eccesso di istruzione pari in media a 0,8 anni (2022). Soprattutto i più giovani svolgono ruoli che non rispecchiano il loro percorso formativo.

«I dati confermano un aspetto poco considerato del famigerato mismatch - commenta il presidente di Legacoop Simone Gamberini -, un paradosso strutturale del mercato del lavoro italiano. Cresce il livello d'istruzione ma non la capacità del sistema produttivo di valorizzare le competenze, generando sovraqualificazione e salari inadeguati, soprattutto per giovani e donne. Questo mismatch mina la competitività, produce frustrazione sociale e rischia di scoraggiare le nuove generazioni. Occorre un investimento strutturale in politiche attive del lavoro, orientamento formativo coerente con i bisogni produttivi, valorizzazione delle competenze e maggiore equità retributiva».

A trainare la domanda di lavoro nell'ultimo decennio sono stati i settori caratterizzati da un tasso di posti vacanti maggiore rispetto agli altri, con un eccesso di istruzione dei lavoratori: agricoltura, attività minerarie, manifattura, commercio, trasporto e

magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione, solo per citare i principali. Nel primo trimestre del 2023 il tasso di posti vacanti nei settori caratterizzati da surplus di istruzione era del 2,3%, mentre negli altri settori e nelle costruzioni era pari rispettivamente all'1,9 e all'1,7%.

Il mismatch ha impatti diretti sui salari. Nel settore industriale in senso stretto (manifattura, estrazione mineraria, fornitura di energia, fornitura di acqua) ogni anno di studio oltre il livello richiesto dal ruolo viene pagato in media il 67% di quanto vale un anno di istruzione addizionale perfettamente allineato. L'istruzione extra è remunerata, ma il rendimento marginale è più basso rispetto a quello dell'istruzione richiesta dalla posizione ricoperta. Ogni anno di istruzione mancante rispetto al requisito si traduce in una perdita monetaria, con un rendimento marginale che diventa negativo (50%) per il lavoratore.

La sovraqualificazione è più diffusa tra i giovani. Nel 2022, la quota di sovraqualificati tra i 25-29enni era superiore di 7,3 punti percentuali rispetto a quella dei 60-65enni. Le nuove generazioni paghino il prezzo più alto del disallineamento: studiano di più, ma non trovano occupazioni adeguate alle proprie competenze. A ciò si aggiunge il divario di genere. Sempre nel settore industriale in senso stretto, anche quando le donne hanno un'istruzione perfettamente adeguata al ruolo ricoperto, il loro salario è in media inferiore del 12% rispetto agli uomini. Il divario sale al 23% nel caso di eccesso di istruzione e al 20% in caso di deficit. Insieme ai giovani, le donne sono più svantaggiate, e doppiamente penalizzate: per genere e per mismatch.

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gamberini: l'aspetto poco considerato del mismatch mina la competitività e genera salari inadeguati

I NUMERI

Il mismatch

● Nel 2022 un lavoratore italiano ha in media 12,6 anni di istruzione, contro gli 11,3 del 2011. Un salto di oltre un anno soprattutto per i lavoratori della fascia d'età 35-44, che hanno allineato il livello di istruzione con i più giovani.

● Ma questo progresso non è stato sempre accompagnato da un adeguamento della domanda di lavoro ad un'offerta con qualifiche più elevate.

● I lavoratori sovraqualificati sono saliti dal 7,8% nel 2011 al 12,7% nel 2022, mentre i sotto qualificati sono scesi dall'11,3% all'8,1%. Nel 2022, la quota di sovra qualificati tra i 25-29enni era superiore di 7,3 punti percentuali rispetto a quella dei 60-65enni.

● Ogni anno di studio oltre il livello richiesto dal ruolo viene remunerato in media solo il 67% del valore reale

«La bolletta non è il triplo della Ue»

Cattaneo (Enel): c'è confusione. Mazzoncini (A2A): sfida autonomia al 60%

1
miliardo

di metri cubi di gnl che ogni anno, dal 2027 al 2044, A2A acquisterà da Bp per diversificare le forniture

di **Maria Elena Viggiano**

La bolletta? «Il costo non è triplo o quadruplo rispetto all'Europa, chi lo dice crea soltanto confusione», ha detto Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel, durante l'evento «Stati generali dell'energia di Forza Italia». Aggiungendo che è determinata da diversi fattori, «il costo dell'energia in Italia è di 34,5 centesimi KWh e in Europa di 31 centesimi KWh». L'energia rimane quindi centrale per il rilancio competitivo dell'Italia ma la priorità è ridurre la dipendenza ed essere meno esposti alle fluttuazioni dei prezzi. È quanto emerso nel corso dell'evento «Energia, competitività e politiche industriali. La sfida dell'Europa tra Agenda Draghi 2024 e nuovo Green Deal» organizzato dall'Associazione Civita in collaborazione con l'Ufficio del Parlamento europeo in Italia. «Abbiamo acqua, sole, vento, rifiuti — ha dichiarato Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A —, un potenziale enorme che potrebbe consentirci di arrivare al 60% di autonomia, partendo dall'attuale 25%, se si acce-

l'era sulle rinnovabili». L'obiettivo è aumentare il livello di indipendenza energetica. «Fotovoltaico ed eolico sono oggi tecnologie mature, affidabili e relativamente economiche e, insieme all'idroelettrico, hanno un ruolo im-



Flavio Cattaneo, ad Enel

portante per il processo di decarbonizzazione e anche per stabilizzare i prezzi».

Intanto le quotazioni della multiutility hanno segnato un +1,5%. Il motivo è dovuto soprattutto all'accordo firmato lunedì con Bp per la fornitura di gas naturale liquefatto (Gnl), secondo cui A2A acquisterà fino a 10 carichi (pari a circa 1 miliardo di metri cubi) di gnl all'anno dal 2027 al 2044. Un modo per la società di diversificare il mix delle forniture. A questo si aggiunge la chiusura della cessione ad Ascopiave delle reti di di-

stribuzione gas in Lombardia che porterà all'incasso di 430 milioni e permetterà ad A2A di concentrarsi sul business della distribuzione di elettricità. Ma il Paese deve investire in tecnologie e infrastrutture. «Con un piano di investimenti di oltre 22 miliardi in Italia — ha affermato Nicola Lanzetta, direttore Italia di Enel —, il nostro gruppo ha abbracciato questa sfida, puntando sul potenziamento delle reti, con circa 16 miliardi, e su rinnovabili e sistemi di accumulo, per promuovere concretamente la transizione e la sicurezza energetica del Paese». Aggiungendo che sono necessari «un contesto regolatorio chiaro e una strategia comune europea». Anche per l'Europa «la competitività e l'energia rappresentano due priorità assolute», ha sottolineato Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione europea. «Con la recente proposta di modernizzazione della politica di coesione, abbiamo offerto agli Stati membri la possibilità di utilizzare le risorse europee in modo più flessibile, per rispondere alle nuove esigenze dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani commercialisti al Forum da protagonisti del cambiamento

Professioni

Venerdì si apre a Civitanova Marche il XX congresso dell'Unione nazionale

Giovani commercialisti al centro dei cambiamenti della professione. Con questo impegno pragmatico - prima ancora che programmatico - si apre venerdì a Civitanova Marche - Teatro Rossini - il XX Forum dei Giovani Commercialisti, organizzato dall'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, davanti a 350 professionisti da tutta Italia. Il Forum, fedele al suo motto, vuole passare dal racconto dei problemi alla costruzione di soluzioni concrete per favorire il ricambio generazionale.

«Continuiamo a portare avanti il titolo, "Cambia-Menti", anche per il Forum perché sentiamo l'urgenza di superare la fase delle buone intenzioni e dei convegni autoreferenziali: i giovani devono essere messi realmente nelle condizioni di incidere e non restare spettatori del cambiamento» dice Francesco Cataldi, presidente dell'Unione, «per questo porteremo sul tavolo proposte rivolte al Governo e alle istituzioni, per creare spazi reali di crescita per i giovani professionisti». Le proposte sono su temi cruciali, dal sostegno all'inserimento dei giovani nelle procedure della crisi d'impresa, negli enti locali e nelle società a partecipazione pubblica, all'aggiornamento dei compensi dei professionisti, non più adeguati alla responsabilità richiesta, al rapporto con le istituzioni, la partecipazione dei

giovani ai tavoli tecnici e le sfide della trasformazione del mercato.

«I giovani non chiedono solo facilitazioni di ingresso, ma vogliono portare competenze aggiornate e una visione diversa» sottolinea Roberto Gennari, consigliere nazionale. «Parleremo di giustizia e di come introdurre i giovani nelle procedure della crisi d'impresa, poi di governance degli enti locali e di società partecipate alla luce della riforma. Vogliamo cambiare il paradigma: far parlare i giovani è più lungimirante che parlare dei giovani».

«Il ruolo centrale dei revisori degli enti locali passa dalla riforma del Tuel che dovrà mettere al centro la promozione di un efficace ricambio generazionale», evidenzia Carlo De Luca, segretario dell'Unione e delegato enti locali «con



Dalla crisi d'impresa ai controlli negli enti locali le nuove leve rivendicano più spazio

l'introduzione di quote minime riservate agli under 43 che non chiedono solo facilitazioni di ingresso, ma di essere messi alla prova con competenze aggiornate».

Al convegno interverranno i parlamentari Carmen Letizia Giorgianni, Lucia Albano, Raffaele Nevi, il presidente delle Marche, Francesco Acquaroli, della Camera di commercio locale Gino Sabatini, del Tribunale di Vasto, Michele Monteleone, Marco Fioravanti per Anci, oltre al presidente nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio, della Cassa dottori Ferdinando Boccia e della Cassa ragionieri Luigi Pagliuca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Separazione delle carriere Sì, ma per gli avvocati

Separazione delle carriere sì, ma per gli avvocati, distinguendo fra legali che scelgono di patrocinare solo in Cassazione e altri legittimati a difendere nelle cause di merito. E ciò per «creare un corpo di difensori altamente specializzati», cui si accede solo per «esame», e «migliorare» così «il livello qualitativo dei ricorsi proposti». Così il documento approvato dai magistrati della Suprema corte e della Procura generale di piazza Cavour nell'assemblea generale tenuta alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il tutto mentre al Senato tiene banco in aula il dibattito sul ddl costituzionale per la separazione delle carriere di giudici e pm, con due Csm e un'Alta corte terza per i giudizi disciplinari sui magistrati.

Critica vincolata

La separazione tra avvocati cassazionisti e di merito è uno dei punti sui quali l'assemblea generale «richiama l'attenzione del Parlamento e del Governo». Nel giudizio di legittimità, infatti, sono «richieste una preparazione e un'esperienza particolari», necessarie per la «specificità» del processo davanti alla Cassazione, che è «a critica vincolata», nel senso che gli «ermellini» sono chiamati a occuparsi solo di violazione di legge, vizio di motivazione ed errori procedurali, mentre non riesaminano il merito della causa. Sottoscrive la prima presidente Margherita Cassano: «È essenziale l'apporto della professionalità di avvocati altamente specializzati nel giudizio di cassazione sul modello di altri Paesi europei», spiega l'alto magistrato nel suo intervento.

Unico meccanismo

Per fare il cassazionista servono «specifiche e accertate competenze», sottolinea l'assemblea, mentre «l'attuale sistema» è «sostanzialmente collegato alla maturazione dell'anzianità di iscrizione all'albo per otto anni e al fatto di aver proficuamente frequentato la scuola superiore dell'avvocatura», nata sotto l'egida del Consiglio nazionale forense; il tutto «fatta salva l'ipotesi» di chi è iscritto in un albo ordinario circondariale da almeno cinque anni e ha superato l'esame specificamente previsto dalla l. 1003/1936 e dal rd 1482/1936; «esame che - sostengono tuttavia gli «ermellini» - l'esperienza ha comprovato poter svolgere una adeguata funzione di selezione degli aspiranti e che, perciò, potrebbe diventare l'unico meccanismo di accesso all'albo speciale»; il tutto mentre le norme transitorie che consentono di iscriversi all'albo speciale con dodici anni di effettivo esercizio della professione, previste in origine dalla legge 247/2012 fino al 2 febbraio 2016, sono state di anno in anno confermate dai decreti milleproroghe: «le nuove previsioni - rimarcano invece i magistrati di legittimità - sono state nel 2025 inspiegabilmente oggetto di ulteriore rinvio (fino al 2/2/2026, ndr), nonostante le difformi valutazioni espresse dal Cnf». Esame e corso alla scuola dell'avvocatura sono le alternative per accedere all'albo speciale previste dalla proposta di riforma della professione presentata dal Cnf.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

DATI FNOMCEO *Medici in formazione a 1.300 euro*

Lo stipendio di un medico specializzando è di 1.680 euro mensili. Tolate le spese obbligatorie per esercitare, la somma arriva a 1.300 euro. Una cifra ferma da 23 anni, senza ferie, né straordinari, né tutele come la malattia o la maternità; a fronte di un lavoro vero e proprio, con responsabilità professionali crescenti e compiti che, negli ultimi mesi di tirocinio, sono paragonabili a quelli degli specialisti. Non va meglio per i medici di medicina generale in formazione, la cui borsa è la metà di quella per le scuole di specializzazione. A denunciare questa situazione è stata ieri la Fnomceo, la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, ascoltata in audizione al Senato – presso le Commissioni riunite settima, Cultura, e decima, Affari Sociali – nella persona del vicepresidente Giovanni Leoni, sui disegni di legge che vogliono riformare la formazione specialistica dei medici. Tra le proposte avanzate dalla Federazione la necessità di inquadrare il medico in formazione specialistica nel Ccnl area sanità.

— © Riproduzione riservata —



Aggiornamento terreni, professionisti agevolati

Il digitale semplifica il lavoro dei professionisti nelle procedure di aggiornamento dei terreni. Con una nota diffusa ieri, l'Agenzia delle entrate ha annunciato l'avvio di una nuova modalità telematica, affiancata dalla versione rinnovata di Pregeo, il software utilizzato dai professionisti abilitati (architetti, ingegneri, geometri ecc.) per comunicare le variazioni catastali. Il tutto in attuazione di quanto previsto dal recente decreto legislativo «Semplificazione adempimenti tributari» (dlgs 1/2024) e dal provvedimento della stessa Agenzia del 30 dicembre 2024, che fissava l'avvio della nuova procedura al 1° luglio 2025.

La nota delle Entrate illustra i vantaggi introdotti: «Viaggiano in digitale dall'Agenzia delle entrate ai comuni gli atti di frazionamento dei terreni, cioè i documenti che attestano la suddivisione di un lotto in due o più porzioni, per la successiva registrazione negli archivi del catasto». Con la nuova modalità telematica, sarà direttamente l'Agenzia a rendere disponibili i documenti sul «Portale dei comuni», sollevando il tecnico dall'onere di depositare l'atto presso l'ente locale. La novità è operativa da ieri, insieme alla nuova versione di Pregeo.

Cosa cambia. Il deposito presso i comuni degli atti di aggiornamento, prima a carico del tecnico incaricato dal proprietario, sarà ora gestito telematicamente dall'Agenzia, come precisato nella nota. «A questo scopo, è stato aggiornato il pacchetto Pregeo (versione 10.6.5) e implementati alcuni servizi del portale», si legge nel comunicato. Il software per la gestione automatizzata degli atti di aggiornamento del catasto terreni (Pregeo, appunto) è scaricabile direttamente dal sito dell'Ade. La nuova modalità, concludono dall'Agenzia, «riduce gli adempimenti a carico dei tecnici e migliora il flusso informativo verso i comuni, che potranno attivare tempestivamente le verifiche urbanistiche sui frazionamenti approvati e registrati».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329